



franco arminio
la cura
dello sguardo

NUOVA FARMACIA POETICA



BOMPIANT

LA CURA DELLO SGUARDO



FRANCO ARMINIO
LA CURA DELLO SGUARDO
NUOVA FARMACIA POETICA

BOMPIANI

Immagine di copertina © JPR Studio / Shutterstock

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-587-8979-7

Prima edizione digitale: luglio 2020

Ai morti senza funerali

Probabilmente anche il più raffinato tra noi risulterebbe un barbaro, se oggi lo si paragonasse a sua nonna, che per decenni si era ancora potuta permettere di dedicarsi ai quotidiani esercizi spirituali e a solfeggiare la sua melanconia.

Gunther Anders, 1947

NOTA

In questo piccolo libro ci sono due figure, la ferita e il guaritore. Ho vanamente cercato la guarigione scrivendo. La ferita è ancora qui. Con il tempo mi sono cresciuti dentro consigli che posso dare, piccoli precetti fatti in casa.

La nostra ferita serve alla salute degli altri, non alla nostra. Se mi guardo dentro vedo un me che vuole ascolto. Un me inquieto e infantile che un poco si versa nella scrittura, un po' resta infisso nella carne e mi parla in una fitta al cuore o alla testa. È un me che mi chiede di uscire, me lo chiede con un'insistenza che non ha mai avuto.

Ho pensato a questo lavoro come a una farmacia nuova perché sono convinto che il mio disagio sia il filo di una bestia di dolore che riguarda tutti. È una bestia annerita, stanca, con un fondo depressivo, attraversato ogni tanto da qualche bagliore di letizia.

La lettura forse può dare luce più dello scrivere. Mi pare che il piccolo mistero di queste parole sia la loro apertura agli altri, l'idea che abbiamo un paesaggio interiore solo in apparenza diverso.

Il mondo è qui senza che nessuno lo abbia inseguito. Dovremmo salire al primo piano, aprire le finestre, lasciare che gli altri vedano ciò che siamo.

Non sappiamo bene cosa sia la vita, forse è arrivare in un punto e avere una bella voglia di compiere un altro pezzo di cammino. Non si possono fare grandi imbrogli, almeno con se stessi. Possiamo metterci tanti vestiti, ma la nudità possibile è una sola, una per ognuno.

In queste righe ci sono istruzioni semplici, non portano a nessuna salvezza ma testimoniano il potere dello sguardo. Dobbiamo spalancare gli occhi, sentire che ognuno di noi è ferita e guaritore. Io mi curo di me guardando fuori.

AUTOCERTIFICAZIONE

Tremo di paura da quando sono nato
e il tremore non si addomestica.
Andrò via senza padroni,
senza soci di furbizia.
Sono qui con i fili tutti scoperti,
scrivo e vivo in bella vista,
appartengo a piccole vicende,
al vento e alla neve del mio paese.
Sono e sarò sempre fratello
degli inquieti, degli incerti.
Non mi salverà nessuno
e non salverò nessuno,
ma è bello essere liberi e appassionati,
aperti al soffio di ogni cosa:
l'anima non è nient'altro
che una rosa.

BIOGRAFIA DELL'ANSIA. Con grande sorpresa sono arrivato al sessantesimo anno. Sono nato a Bisaccia, Irpinia d'Oriente, il 19 febbraio del 1960. Mio padre Luigi e mia madre Flora tenevano l'osteria, allora la chiamavano cantina. Era appartenuta a mio nonno Vito, morto a trentasette anni, e al mio bisnonno.

Quando avevo tre mesi fui ricoverato al Cotugno di Napoli. Avevo la difterite, malattia per cui mia madre mi raccontava che morivano tanti bambini che erano in quell'ospedale. Lei divenne cardiopatica, e mi diceva sempre che era per colpa della mia malattia.

Mio padre aveva un malumore di fondo, mischiato a una straordinaria capacità, anche comica, di intrattenere i clienti. Niente sembrava che gli andasse bene: neppure io, ovviamente. Non aver goduto della sua stima forse mi ha creato quella voragine di incredulità intorno a cui ruota tutta la mia vita. Anzi, le voragini sono due. L'altra viene da mia madre, dal suo perenne sentirsi malata. Per anni ho temuto la sua morte, poi sono passato a temere la mia. Evento cruciale un attacco di panico sulla sedia del barbiere, il 29 maggio 1986. Da allora vivo come se avessi davanti a me un'ora di vita. L'ansia e la scrittura si sono ben presto intrecciate formando un nodo inestricabile nel mio corpo. Nella scrittura si fondono le due voragini: scrivo a oltranza perché ogni giorno c'è un guasto da riparare, sono la vittima e il miglior custode della mia nevrosi.

Nella mia vita fin qui ho avuto tre grandi fortune. La prima è di aver incontrato Antonietta, la mia sposa. Da Antonietta ho avuto Livio e Manfredi. I miei figli hanno un talento musicale che non chiede la perenne manutenzione che io faccio alla mia scrittura. Viviamo senza alcun reciproco inganno nella casa in cui sono nato. Nel frattempo l'osteria sta in un'altra parte del paese e la tradizione di famiglia continua con mio fratello Vito e i suoi figli.

Le altre due fortune sono state l'aver scansato il servizio militare per effetto del terremoto irpino e l'aver scansato la prigione che avevo cercato candidandomi a sindaco del mio paese. La scelta ancora una volta veniva dal rapporto con mio padre: ho sempre cercato vanamente l'approvazione del paese, come quella del padre. Ma forse per un poeta questa è la cosa più difficile. La poesia è sempre fuori da ogni trama, da ogni ordito civile e domestico. E per questo posso stare a casa e a Bisaccia, perché sono intimo ed estraneo. Ora vado tanto in giro e la poesia è condivisa da tanti lettori. Il tempo poi deciderà cosa resterà di tutte le parole che ogni giorno zampillano dal mio cratere.

LA MEDICINA COSMICA. Un uomo che arriva in ospedale non è un uomo, è un mondo. Curare un essere umano significa curare una persona immersa nel mondo e il mondo che è immerso in lui. Curare un uomo significa prendersi cura del tutto che è in tutti. Un buon medico dovrebbe essere anche un poco filosofo e poeta e teologo.

Un essere umano non è mai una cosa piccola, la sua malattia è la malattia dell'aria, è un piccolo guasto nel moto degli astri.

Un ospedale è un osservatorio astronomico. È anche un reparto di geologia: la malattia viene dalle radici, dal fitto mormorio che alimenta la vita degli organi. Negli ospedali si deve tener conto del respiro prima di tutto. Un corpo respira il mondo ed è respirato dal mondo. In questo scambio perenne e implacabile ci può essere un guasto. La medicina cosmica diluisce la paura: non perdiamo la salute, la cediamo agli altri. E quando moriamo diamo il cambio, non ci assentiamo, partecipiamo al gioco in una forma che non sappiamo, ma il gioco non finisce per nessuno.

IL GARANTE DELL'INFINITO. Non esiste una regola. Può essere bello farlo con tante persone o sempre con la stessa persona. Quello che conta è trovare il corpo dell'altro e adorarlo. Un altro corpo bisogna avvicinarlo quando arriviamo dal deserto, da un lungo viaggio solitario dentro l'oceano, quando veniamo da secoli su un libro o dietro bestie mute. La parola, il sorriso, l'abbraccio di un altro corpo devono avvenire sempre in presenza di un dio. Ci vuole un testimone per i nostri incontri, un garante dell'infinito.

GLI ERRORI. Spesso siamo vittime di errori. Da parte nostra e da parte degli altri. Possiamo passare tanto tempo ad accusare, ad accusarci. Non è tempo speso bene. Dobbiamo considerare che nell'errore c'è l'energia della riparazione. E va usata tutta. Senza l'errore non avresti avuto quell'energia. Sembra quasi che la vita per andare avanti abbia bisogno della spinta dell'errore. E se pensavi di aver fatto al meglio un certo compito ti accorgi che dopo l'errore ti è venuta un'attenzione più grande, un clamore che dilata la vista e ti fa vedere la peluria che c'è in ogni secondo, il clamore che resiste anche nei silenzi più grandi. Non devi benedire gli errori, non li devi cercare. Semplicemente quando arrivano ti devi raccogliere e metterti a fare un lavoro buono, per te stesso o per gli altri. Gli errori non ti vogliono insegnare niente e tu non puoi insegnare niente a loro. Chi ti insegna qualcosa è il tempo che passa. Certi errori dieci anni fa li avresti usati molto peggio. Il tempo che passa ti aiuta a capire che la vita procede in disordine e a volte puoi trovarti in mezzo al disordine o puoi produrlo. Se pensi questo ti arrivano le forze per ripulire, per fare il bene che ancora non hai fatto.

È FATTO COSÌ. Il mondo è fatto così: se non lo allarghi si stringe.

CUORE. Ora ho il cuore come un pulcino e la punta si solleva, si apre, come se potessi nutrirlo di qualcosa. Posso solo scrivere, caro mio cuore, non posso darti altro a quest'ora. Sono le due di notte, non posso chiamare nessuno. Qui non ho neppure la connessione, non posso connettermi con qualche nottambulo in Rete. Domani mattina, se vuoi, possiamo andare in un paese. Facciamo quello che abbiamo fatto sempre. Io guardo e tu se vuoi mi fai paura, mi fai credere che ti stai spaccando, lo hai fatto tante volte. Tu e io insieme non abbiamo risolto niente, non ci siamo dati nessuna felicità, l'abbiamo sempre evitata. Mi ricordo di quando stavi appoggiato al centro di una ragnatela. In macchina, quando prendevo un fosso, temevo che potessi cadere, come se nel corpo ci fosse il vuoto, come se avessi solo te caro mio cuore. Per farti spazio me ne sono uscito pure io dal mio corpo, non so quando è accaduto. E non ho lasciato entrare niente, è un cinema senza sedie il mio corpo, una chiesa senza banchi.